...non faccia l'onda! *di Bruno Cassoli*

Dalla farsa al dramma e viceversa. Pubblicità insistente fatta di tanti bei faccioni, sempre sorridenti, che ammiccano al loro compiaciuto interesse: per la politica, per la regione, per....noi tutti ovviamente. "Al servizio dei cittadini", "i cittadini nel cuore", e mille altri slogan da far invidia alla poesia più erudita in tema di attaccamento patrio. E quanti soldi, quante risorse umane e finanziarie finalizzate al raggiungimento dell'unico traguardo: il **"servizio"**.

Poi le schegge impazzite di ogni organizzazione che, spesso nottetempo, affiggono i manifesti dei propri candidati sugli esistenti così da nasconderne la pubblicità, sui segnali stradali, sugli alberi, ovunque ci sia spazio e passaggio. Siamo nel pieno di una campagna elettorale senza esclusione di colpi e senza il benchè minimo pudore per le risorse sperperate che, diversamente indirizzate potrebbero salvare qualche vita o renderne più vivibili altre.

Fermo in parcheggio, per tre volte un volantino del medesimo personaggio mi è stato posto sul cristallo. Ma veramente, mi chiedo, il **"servizio"** che si vuol rendere al cittadino è tale da impegnare i candidati in uno sperpero di così grande portata?

Ma veramente la mia e l'altrui ingenuità è tale da essere considerata condizionabile da una pubblicità insistente o dall'ampiezza dei manifesti? Disinibito più per motivi di vita vissuta che per altro, assisto passivamente ai "dibattiti-litigi" televisivi dei candidati scorgendone, amaramente, più ragioni di potere che di una vocazione "francescana" all'Altrui. Con un pizzico di romanticismo per i tempi andati, ritrovo nella memoria angoli di confronto politico che la recente scomparsa di Jacobelli ha rinverdito.

Confronti seri, certo non sempre pacati, ma fatti di rispetto per l'avversario politico e per l'onestà intellettuale che rifletteva con le proprie idee pur nel pieno, spesso purtroppo, di conflitti sociali anche cruenti che l'Italia di quei momenti viveva.

Giornalisti attenti, scrupolosi, spesso di parte avversa il cui incalzare spingeva il candidato anche a perdere le staffe.

E' stata la nostra storia, quella della vituperata prima repubblica in cui una delegazione dell'MSI capeggiata da Almirante faceva una visita d'onore al defunto Berlinguer e che il P.C.I. prontamente ricambiava alla scomparsa dello stesso Almirante.

Eppure anche allora si faceva politica, sicuramente con meno mezzi: i comizi di piazza, i comitati civici, la volontarietà: tutto era fermento. I bar di paese, in particolare, si autoidentificavano per l'appartenenza politica cui si ispiravano: i bar del PCI , del PSI e delle Cooperative proletarie e i CRAL della DC ed i bar dei "signorotti" del PLI.

Poi i confronti di piazza: vere e proprie palestre di democrazia in cui la povertà delle idee e delle informazioni riflettevano la realtà della vita che ciascuno era quotidianamente chiamato a vivere; una realtà che Guareschi splendidamente, con i suoi Don Camillo e Peppone, ha reso in farsa il dramma sociale della povertà ascrivibile a tante aree del nostro Paese se non proprio a tutte.

Dalla farsa al dramma: l'odierna realtà con cui ciascuno di noi è purtroppo costretto a fare i conti.